

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

30 marzo 2025 IV Domenica di Quaresima

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Quaresima



«QUESTO
TUO
FRATELLO
ERA MORTO
ED È TORNATO
IN VITA»

(Luca 15,32)

Indicazioni liturgiche generali

Domenica *Laetare*

Per sottolineare l'indole di gioiosa speranza di questa domenica si può conservare l'uso di paramenti di colore rosaceo (OGMR 346), ornare l'altare con fiori e ricorrere all'uso di strumenti musicali.

L'ARTE DEL CELEBRARE

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:

Scriva il Papa nella Bolla di indizione del Giubileo: «Non c'è modo migliore per conoscere Dio che lasciarsi riconciliare da Lui, assaporando il suo perdono» (*Spes non confundit*, 23). La speranza della Chiesa risiede nell'amore di Dio e nella gioia della sua casa, per questo anche il cammino penitenziale è contraddistinto da sentimenti di fiducia e letizia che, in questa IV domenica di Quaresima, la liturgia evidenzia in modo particolare invitando a rallegrarci.

Antifona di ingresso

E' disponibile in appendice l'approfondimento dell'Antifona di ingresso di questa domenica, particolarmente significativa in questa quarta domenica che da essa prende nome.

Saluto iniziale

Si può utilizzare il saluto *“Il Dio della speranza che ci riempie di ogni gioia e pace...”*.

Atto penitenziale

Si suggerisce l'Atto penitenziale nel terzo formulario, con l'introduzione "Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi e ci riconcilia con il Padre" e cantare i seguenti tropi:

- *Signore, difensore dei poveri, Kyrie, eleison!*
- *Cristo, via che riconduce al Padre, Christe, eleison!*
- *Signore, speranza dei peccatori, Kyrie, eleison!*

Preghiera universale

Ad ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l'invocazione "*Kyrie, eleison*" (o "*Signore, pietà*").

In Appendice è riportata una proposta di preghiera universale alla quale si può attingere.

Prefazio e preghiera eucaristica

Si suggerisce il prefazio di Quaresima II seguito dalla Preghiera Eucaristica III. In alternativa, si può recitare la Preghiera Eucaristica per varie necessità II con il prefazio proprio (MR, pp. 502-505).

Se si celebra lo scrutinio dei catecumeni

In questa domenica, là dove si celebra il secondo degli scrutini di preparazione al Battesimo per i catecumeni che, nella Veglia Pasquale, saranno ammessi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, si utilizzi il formulario proprio riportato alla p. 765.

VIVERE IL PROGRAMMA PASTORALE DIOCESANO

QUARESIMA

Dove ti sacrifichi?

La virtù della Speranza e il dono del comandamento dell'amore.

Il Comandamento dell'amore è l'indicativo che Gesù ci ha consegnato per risorgere dalla morte alla speranza della vita piena. Affidandoci ad esso, il Signore ci preserva e ci custodisce nella verità del nostro essere, ovvero nella capacità di amare che esprime il nostro esse-re ad immagine e somiglianza di Dio.



Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

Gesù disse ai suoi discepoli: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Rispondendo alla domanda rivoltagli sul primo dei comandamenti, Gesù disse: «Il primo è: “Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. E il secondo è questo: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”. Non c'è altro comandamento più importante di questo (Mc 12,29-31)» (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2196).

Proposte pastorali

IN PARROCCHIA, DURANTE LA SETTIMANA SANTA RI-CONSEGNA DEL COMANDAMENTO DELL'AMORE

Nelle parrocchie, dopo aver programmato una serie di catechesi sul Comandamento dell'amore durante la Quaresima (approfondimenti biblici e teologici; presentazione di figure di santi che si sono distinti per aver testimoniato l'amore verso il prossimo; incontri con esperienze ecclesiali che traducono in percorsi di carità il Comandamento dell'amore), all'inizio della Settimana santa o durante la Veglia di adorazione eucaristica del Giovedì santo si preveda un momento liturgico per la ri-consegna ai fedeli del Comandamento dell'amore.

L'ARTE DEL PREDICARE

Prima lettura: Quell'anno mangiarono i frutti (Gs 5,9a.10-12)

Nella prima lettura di oggi pregustiamo già un assaggio della gioia pasquale, trovandoci peraltro a uno stadio avanzato dell'itinerario quaresimale: vi leggiamo infatti la narrazione della prima Pasqua celebrata dal popolo ebraico nella nuova residenza fissa, cioè finalmente nella terra promessa, dopo le epiche vicende dell'arduo cammino di conquista di quei territori lungamente sognati. Dio interviene a comunicare la propria infinita misericordia, manifestata nella solenne assoluzione generale del popolo: «*Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto*» (Gs 5,9). Il frutto del perdono divino è la ritrovata libertà dall'oppressione e dalla schiavitù, oggi come allora: il male rende schiavi, il bene rende liberi. Secondo le minuziose

indicazioni già fornite da Dio a Mosè (cfr. Es 12), gli Israeliti rispettano il calendario sacro e celebrano la festa di Pasqua la sera del 14 del mese di Nisan, con tutto il sapore e il profumo della gioia di poterla festeggiare “a casa”, nella terra santa. L’autore del libro di Giosuè pone l’attenzione su un aspetto oltremodo significativo: ora il popolo può mangiare i frutti della terra promessa; la stabilità della casa corrisponde all’abbondanza del raccolto e all’opportunità di godere quella terra da proprietari, non più sottoposti a lavori forzati in terra straniera per faraoni stranieri. Dio ha dato dignità al suo popolo: la sua alleanza è promessa di sicura elevazione per l’uomo. Non solo: il dono della terra è maturazione di un traguardo adulto nella vita del popolo, in quanto esso non dipende più dalla manna celeste, cioè da quel provvidenziale “omogeneizzato” preparato dal Padre per figli non autosufficienti e totalmente incapaci di provvedere al proprio sostentamento. Adesso il popolo può considerarsi svezato, e Dio lo affranca dall’esclusività della manna, offrendogli la vasta gamma di scelta fra tutti i frutti di una terra benedetta, «dove scorrono latte e miele» (cfr. Es 3,8). Dio ha accompagnato il suo popolo conducendolo per mano fino ad affidarlo alla propria responsabilità di poter liberamente ricavare e usufruire dei beni della terra, pur senza dimenticare che anch’essi sono sempre doni suoi.

Seconda lettura: Dio ci ha riconciliati con sé (2Cor 5,17-21)

La seconda lettura coincide in parte con quella del Mercoledì delle Ceneri, che abbiamo già commentato a suo luogo. Concentriamo pertanto l’attenzione soprattutto sui primi tre versetti, che non erano compresi nella pericope letta nel primo giorno della Quaresima. «*Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove*» (2Cor 5,17). Cosa significa “essere in Cristo”, e in particolare cosa significa in questo caso quella preposizione “in”? Più facile, forse, potrebbe risultare la comprensione

di espressioni analoghe, ma evidentemente non del tutto sovrapponibili, quali “essere di Cristo”, “essere con Cristo” o semmai “essere (o esistere) per Cristo”. La preposizione qui scelta da San Paolo, per una locuzione invero assai cara al linguaggio delle sue lettere, nel testo greco originale è proprio *en*, che vuol dire esattamente “in”, e regge un complemento di stato in luogo. Si tratta dunque di un concetto simbolico di elevata valenza mistica: la vita battesimale condotta con frutto equivale spiritualmente a una sorta di abitazione “dentro” la vita di Cristo stesso, un contatto diretto con Lui imparagonabile a qualsivoglia altro rapporto religioso già intuito dall’umanità nella sua ricerca del divino. I santi e i mistici cristiani parleranno proprio del nome, del cuore o delle piaghe di Cristo come propria dimora, nella quale rifugiarsi e far riposare l’intera esistenza. Secondo l’apostolo, il risultato di tale rapporto è il rinnovamento totale della propria identità, in un salto di qualità altrimenti impensabile: si diviene “nuove creature”, coinvolte in una dinamica dello Spirito che porta con sé novità di vita e perenne slancio in avanti e in alto, non parcheggiando in una statica ripetizione di situazioni e condizioni, anche religiose, ormai vecchie. Vivere in Cristo è accogliere senza inerzia dell’anima Colui che fa nuove tutte le cose. «*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione*» (2Cor 5,18). Il progetto di tale rinnovamento nella relazione tra l’uomo e Dio è garantito da un sigillo di sicura autorità: tutto ciò discende dal Padre, che ha voluto accorciare le distanze coi suoi figli allontanatisi col peccato. Dio si è congiunto ancora più visibilmente a loro per mezzo di Cristo, mediatore della riconciliazione e della nuova alleanza di pace tra creature e Creatore, il “luogo” in cui si sono toccate la natura umana e la natura divina, tanto irriducibili l’una all’altra da apparire quasi incompatibili prima dell’avvento di Cristo. L’opera di tale riconciliazione, altrove paragonata all’abbattimento di un «*muro di separazione che era frammezzo*» (cfr. Ef 2,14), è

stata compiuta da Cristo, «*distruggendo in se stesso l'inimicizia*» (cfr. Ef 2,16) tra l'uomo e Dio. Tuttavia, Paolo sostiene che vi sia ancora un servizio, ovvero un ministero, per far conoscere e vivificare l'effetto di tale riconciliazione, ed è affidato al carisma apostolico. Gli apostoli di Cristo, infatti, devono instancabilmente agire da ambasciatori di Dio supplicando in nome di Cristo a lasciarsi riconciliare con Dio, che esorta per mezzo loro (cfr. 2Cor 5,20). «*Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione*» (2Cor 5,19). Questo versetto costituisce in sostanza una ripetizione variata dello stesso concetto precedente, allo scopo di intensificarne la potenza comunicativa: si tratta di una duplicazione con ampliamento, tipica della retorica semitica biblica. L'elemento aggiunto qui da Paolo è la natura di tale ministero, che è la Parola, veicolo imprescindibile della rivelazione della salvezza divina: il ministero apostolico della riconciliazione è innanzitutto una missione per l'annuncio del grande amore di Dio.

Vangelo: Era perduto ed è stato ritrovato (Lc 15,1-3.11-32)

La pagina evangelica proclamata in questa domenica è una delle più celebri e fortunate parabole di Gesù, che da sempre colpisce in modo non indifferente il cuore di coloro che la ascoltano: la cosiddetta parabola "del figliol prodigo" o "del padre misericordioso". Può essere non del tutto superfluo segnalare, in questa sede di approfondimento della Parola liturgica da meditare, che tecnicamente questo non è proprio un caso tipico di testo ascrivibile al genere delle "parabole", da una prospettiva di analisi formale dei discorsi attribuiti a Gesù nei Vangeli. In genere, infatti, quei *lògia* (ossia discorsi) di Gesù classificati come parabole sono sensibilmente più brevi e con caratteristiche ricorrenti quale ad esempio la similitudine di una caratteristica del Regno di Dio con un aspetto della vita quotidiana dell'uditorio originario: i loro argomenti pertanto attingono di solito dall'osservazione di

fenomeni naturali o attività umane umili e concrete, per trarne un'istruzione allo scopo di illuminarne la comprensione. In questo senso, ad esempio, possono essere lette proprio le due piccole parabole che precedono quella di oggi nello stesso capitolo 15 del Vangelo lucano: quelle della pecorella smarrita e della dracma perduta, ambedue affannosamente cercate e infine festosamente ritrovate. Nel nostro caso ci troviamo invece di fronte alla narrazione di un racconto esemplare, minuziosamente curato nell'evidenziazione di dettagli e circostanze, con una trama anche abbastanza complessa: non si tratta certamente dell'unico esempio di questo tipo, e nemmeno di un'esclusiva del Vangelo di Luca, poiché sono riscontrabili alcuni brani di questo genere anche in Matteo. L'articolata storia delle interpretazioni di questa famosa pagina, com'è facilmente immaginabile, è ricchissima di proposte varie e affascinanti, che vanno dal considerarla una grande allegoria, riferita sia al comportamento infinitamente indulgente del cuore paterno di Dio, sia al suo metodo pedagogico nell'educare i figli alla fiducia nell'accoglienza paterna e alla fraternità reciproca senza gelosie, oppure al riconoscimento della grande misericordia manifestata da Dio verso i più peccatori fra gli uomini, invitando i "giusti" già fedeli a Lui a non respingere i propri fratelli da Lui perdonati. C'è innanzitutto un legame evidente di questa parabola con le altre due già menzionate, che la precedono nel testo lucano: come lì, rispettivamente, dapprima la pecorella e poi la moneta, qui addirittura un essere umano, "un figlio d'uomo", si smarrisce in una vita di perdizione, per poi essere ritrovato e festeggiato. Come nella parabola sulla pecorella Gesù non manca di sottolineare che il pastore impiega le sue energie più per l'unica smarrita che non per le novantanove al sicuro, anche qui viene enfatizzata una diversificazione di attenzioni da parte del padre per il figlio minore e per il figlio maggiore. Nella parte finale, la narrazione sembra voler far convergere i riflettori proprio su quest'ultimo, come

se i comportamenti del padre e del figlio minore fossero stati una lunga preparazione alla reazione culminante del figlio maggiore. Ogni ascoltatore di questa parabola disposto ad ammettere onestamente di riconoscersi in lui può ritenersi il suo destinatario ideale, colui per il quale tutta questa storia è stata pensata. Donaci, Signore, l'umiltà di accogliere la tua Parola, e la gioia di sentirci dire da te: *«Sei sempre con me, e tutto ciò che è mio è tuo»* (Lc 15,31).

Appendice I

L'Antifona di ingresso

Antifona d'ingresso (cfr. Is 66,10-11)

Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate radunatevi.

Sfavillate di gioia con essa, voi che eravate nel lutto.

Così gioirete e vi sazierete al seno delle sue consolazioni.

L'invito alla gioia contrassegna l'antifona d'ingresso della quarta domenica di Quaresima, che prende il nome proprio dal verbo latino *Laetare*. Nel passo di Isaia, da cui è tratta alla lettera l'antifona, l'invito è rivolto a Gerusalemme. Ora alla Chiesa, che è giunta a metà del suo percorso verso la Pasqua e, in questa domenica, può così godere di addobbi floreali e anche del suono dell'organo, secondo quanto dispone OGMR (n. 305 e 313). Nel contesto originario di Isaia è il ritorno degli Ebrei deportati in terra babilonese ad essere salutato con gioia ed entusiasmo: è la rinascita di un popolo che ha pagato a duro prezzo la politica scellerata dei suoi governanti e ha saggiato la pesante sferza dei suoi nemici. In verità l'invito alla gioia si unisce immediatamente all'imperativo "radunatevi" (*conventum facite*), assente nel testo di Isaia e sicuramente riferito alla Chiesa attuale, che canta il testo profetico proprio nel momento della sua riunione assembleare per la celebrazione eucaristica. Alle origini i versetti di Isaia hanno come riferimento le scene della città sventrata dalle truppe di Nabucodonosor e del tempio semidistrutto. Ma ora non c'è più tempo per alimentare tragici ricordi. È il tempo della festa e della gioia per tutti coloro che amano Gerusalemme e per essa hanno versato copiose lacrime. Proprio in questo contesto si situa il riferimento obbligato, nell'evento celebrativo, alla peculiarità della Parola nella sua triplice scansione, offerta dal Lezionario attuale.

- Nell'anno A, di impronta catecumenale/battesimale, l'episodio della guarigione del cieco nato sottolinea la gioia per il recupero della vista da parte di questo anonimo, dopo la narrazione della sua travagliata vicenda, che mette in risalto la infinità di ostacoli incontrati, fino all'approdo finale al Cristo e all'entusiasmante professione di fede: *«Credo, Signore!»*. Con questa formula cristologica *«è indicato il vertice della rivelazione e della esperienza di fede promessa ai primi discepoli. Gli occhi del cieco sono stati aperti perché potesse arrivare a "vedere" colui che parla come inviato di Dio. La sua prostrazione davanti a Gesù visualizza la sua professione di fede: la relazione con il Padre passa attraverso Gesù, che introduce i credenti nella sua stessa attitudine filiale»* (R. Fabris).

- Nell'anno B la solenne affermazione che Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito confluisce nell'attualizzazione conseguente: *«Chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio»*. Posto di fronte alle scelte della vita, il credente opta per la verità/luce in opposizione al male/tenebre, nella consapevolezza che l'espressione "fare il male" non designa semplicemente la condotta morale perversa, ma una scelta radicale che si esprime di fatto nel rifiuto della luce, cioè dell'adesione di fede in Gesù.

- Nell'anno C, poi, la parabola del padre misericordioso e dei suoi due figli sfocia nella necessità di fare festa (*«...bisognava far festa e rallegrarsi...»*), a motivo del figlio prodigo, perduto e ritrovato. E il tentativo di convincimento/conversione da parte del Padre verso il figlio maggiore si fonda proprio su questa necessità, che corrisponde al dono della salvezza totalmente gratuito. Infatti, la condotta degli uomini, anche se apparentemente risulta ineccepibile, spesso lo è soltanto in maniera formale. Dietro questa perfezione o giustizia si nasconde un rapporto a volte interessato e strumentalizzato con Dio. È per questo motivo che la salvezza gratuita viene a sopperire anche gli inevitabili errori umani. L'antifona, allora, sintetizza bene il contenuto della Parola per ogni anno del Lezionario, costituendo come una specie di sinfonia

della gioia, che ha ben oltre le austere esigenze del cammino quaresimale. L'ulteriore esortazione alla gioia, che il passo di Isaia contempla in termini inequivocabili («*sfavillate di gioia...*»), si avvale della chiara giustificazione: «*...voi che eravate nel lutto*», considerando la situazione della città dopo l'esilio. Infatti, come si evince dal prosieguo del testo stesso («*così gioirete e vi sazierete al seno delle sue consolazioni*»), ora la sua condizione è radicalmente mutata: essa è paragonata a una madre prospera, dal cui seno i figli possono succhiare il latte, che garantisce loro il nutrimento necessario (alla lettera: vi sazierete dalle mammelle della consolazione). È appunto il segno dell'abbondanza e della consolazione, che rimuove i tempi dell'indigenza e della privazione. In questo contesto di benevolenza divina, il cuore non può non gioire alla vista di tutto ciò: a lungo tormentato dalla sensazione di essere stato abbandonato in terra straniera, ora può esultare e godere della presenza di Dio, che si esprime nell'immagine di una madre premurosa e protettiva. La stessa sensazione viene provata da quanti si accostano alla celebrazione eucaristica in questa quarta domenica di Quaresima, in questa temperie ecclesiale di sinodalità. Si tratta di camminare insieme nella storia, con la speranza che viene dalla Pasqua, in una Chiesa che, come madre che consola il figlio, risulta un tessuto di gioia e di pace. Ogni discepolo deve poter avvertire il calore della comunità, per uscire per la missione, con l'entusiasmo più autentico.

Appendice II

Preghiera universale

Il Presidente: Fratelli e sorelle, uniti mediante il Battesimo alla morte e risurrezione del Signore, siamo divenuti un popolo regale, sacerdoti per il nostro Dio.

Diacono o lettore: Preghiamo perché la Chiesa annunci la potenza redentrice della morte di Cristo, che trasforma anche il nostro dolore in sorgente di salvezza.

Silenzio

Diacono o lettore: Preghiamo per i peccatori perché rinnovati dalla misericordia di Dio vivano passi di vera conversione.

Silenzio

Diacono o lettore: Preghiamo per i catecumeni che riceveranno il Battesimo nella Pasqua, perché il Signore accresca in loro la fede e la conoscenza della verità.

Silenzio

Diacono o lettore: Preghiamo per tutti coloro che sono segnati dalla sofferenza fisica e spirituale, perché attingano dalla passione di Cristo forza e consolazione.

Silenzio

Diacono o lettore: Preghiamo per tutti noi perché sappiamo vivere la penitenza come via all'incontro con il Signore.

Silenzio

Il Presidente: Accogli, o Signore, l'umile preghiera dei tuoi fedeli, e concedi loro di percorrere, sotto la guida del tuo Spirito, la strada che li riporta a te, pregustando fin da ora la gioia della Pasqua. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.